



# La costruzione dell'architettura temi e opere del dopoguerra italiano

a cura di  
Pier Giovanni Bardelli  
Antonio Cottone  
Franco Nuti  
Sergio Poretti  
Antonello Sanna

GANGEMI  EDITORE

# INDICE

- Premessa
- 11 Integrazioni tra linguaggio dell'architettura e dimensione tecnica.  
Lettura interpretativa di un'opera singolare  
*Pier Giovanni Bardelli*
- 21 L'edificio alto nella declinazione italiana  
*Antonio Cottone*
- 29 Progettare e costruire nuovi edifici nella città storica: un itinerario in Toscana (1948-1965)  
*Franco Nuti*
- 39 Curtain wall all'italiana  
*Sergio Poretti*
- 49 La pietra e il cemento. Le culture dell'ambientamento e l'invenzione strutturale  
in alcune architetture italiane degli anni Cinquanta e Sessanta  
*Antonello Sanna*
- 59 La Cittadella dei musei a Cagliari (P. Gazzola, L. Cecchini, M. Pinna, 1957-1974)  
*Paolo Sanjust, Giuseppina Monni*
- 67 La chiesa e il convento di S. Domenico a Cagliari (R. Fagnoni, E. Bianchini, 1949-1954)  
*Antonella Sanna*
- 75 Il padiglione espositivo Casmez a Cagliari (A. Libera, G. Girardet, 1953)  
*Alessandra Fassio*
- 83 La chiesa parrocchiale N. S. della Mercede ad Alghero (F. Minissi, F. Cella, 1955-1968)  
*Giorgio Peghin*
- 91 La sede centrale della Cassa di risparmio di Firenze (G. Michelucci, 1953-1957)  
*Franco Nuti*
- 99 L'edificio della Direzione provinciale delle Poste a Firenze (G. Michelucci, 1963-1967)  
*Frida Bazzocchi*
- 107 La sede regionale Rai a Firenze (I. Gamberini, 1965-1968)  
*Vincenzo di Naso*
- 115 La sede della Camera di commercio ad Arezzo  
(S. Brusa Pasquè, G. Casci, U. Roccatelli, A. Schiaroli, 1964-1968)  
*Carlo Biagini*
- 123 Edifici industriali a Palermo. Il passaggio dalla tradizione alla modernità  
*Silvia Pennisi, Dario Cottone*
- 131 L'area Villarosa a Palermo in due secoli di piani e progetti  
*Tiziana Basiricò, Simona Bertorotta*
- 145 Il "grattacielo" INA a Palermo: una progettazione complessa  
*Simona Bertorotta, Tiziana Basiricò, Carolin Clauss*

- 163 Realtà e rappresentazione nell'opera di Luigi Moretti:  
le pareti vetrate degli edifici per uffici all'Eur a Roma  
*Rinaldo Capomolla*
- 171 La sede della Confindustria in viale dell'Astronomia all'Eur a Roma  
(V. Monaco, E. Monaco, P. Spadolini, 1958-1973)  
*Gianluca Capurso, Patrizia Fermetti, Tullia Iori*
- 179 La reinvenzione della parete: la facciata continua dell'edificio di via Torino a Roma  
(A. Libera, L. Calini, E. Montuori, 1955-1960)  
*Tullia Iori*
- 187 La sperimentazione a Roma sul tema del grattacielo  
*Stefania Mornati*
- 195 A confronto con Borromini: il palazzo per uffici dell'Istituto Mobiliare Italiano  
e dell'Ufficio Italiano Cambi a Roma (1950-1954)  
*Rosalia Vittorini*
- 203 Il Teatro Regio di Torino. L'eredità storica del teatro moderno:  
il valore di esemplarità dell'edificio alfieriano e l'evoluzione dell'impianto urbano  
*Marika Mangosio*
- 209 Il Teatro Regio di Torino. Le vicissitudini progettuali dal concorso del 1937  
alla realizzazione di Carlo Mollino (1967-1973). Protagonisti e vicende del cantiere  
*Caterina Mele*
- 217 Il Teatro Regio di Torino. La lettura degli archivi.  
Contributo all'interpretazione dell'evoluzione del progetto  
*Sara Fasana*
- 223 Il Teatro Regio di Torino. Concezione e costruzione dell'impianto strutturale  
*Carlo Ostorero*
- 231 Il Teatro Regio di Torino. "Dal sogno del sonno" ... indagini sugli interni  
*Emilia Garda*



## **La sede della Confindustria in viale dell'Astronomia all'Eur a Roma (V. Monaco, E. Monaco, P. Spadolini, 1958-1973)**

*Gianluca Capurso, Patrizia Fermetti, Tullia Iori*

L'edificio sede della Confindustria è tra i più significativi dell'ultima fase di costruzione dell'Eur<sup>1</sup>. Il suo curtain wall scurissimo, continuamente riflettente il vicino Palazzo della Civiltà Italiana, i netti tagli orizzontali dei piani pilotis, insospettabilmente pavimentati con un'opera d'arte di Giuseppe Capogrossi, le estrose soluzioni in legno degli interni, sono ormai un simbolo del quartiere e della prestigiosa istituzione proprietaria. Ma, soprattutto, sono inequivocabilmente un segno rappresentativo dell'architettura e della costruzione italiana degli anni Sessanta, fotografata in quella complessa fase di transizione in cui si cominciavano a sperimentare sistemi edilizi ad alta prefabbricazione senza di fatto accantonare il cantiere artigianale tradizionale.

La sua costruzione si avvia quando sono ormai occupati quasi tutti i lotti del "perimetro Salentino", tracciato nel 1936 per delimitare l'area della mai tenuta Esposizione Universale del 1942. Nel 1951 la nomina di Virgilio Testa a commissario straordinario dell'Ente Eur segna l'avvio di un nuovo corso per riprendere i lavori del quartiere, interrotti ormai da tempo. Un nuovo piano urbanistico, elaborato attraverso successivi affinamenti dal 1952 al 1967, crea i presupposti per una moderna città di ministeri, di uffici di rappresentanza e di sedi di grandi società, mentre a dotare il quartiere di una moderna rete viaria e di nuovi impianti sportivi sovrappiungono le Olimpiadi del 1960.

Nel 1958 l'Istituto Romano Beni Stabili (IRBS) avvia le trattative per la realizzazione di un edificio sul lotto "speciale"<sup>2</sup> S/18 che si completerà solo quindici anni più tardi. In mancanza di una destinazione d'uso, che l'ente non ha ancora assegnato alla preziosa area, lo studio di Vincenzo Monaco e Amedeo Luccichenti, incaricato del

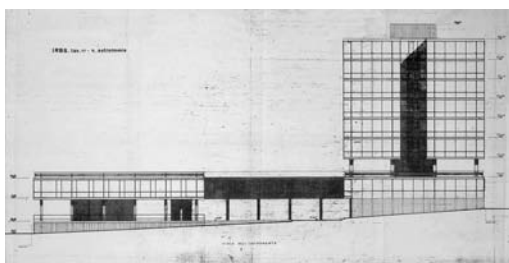
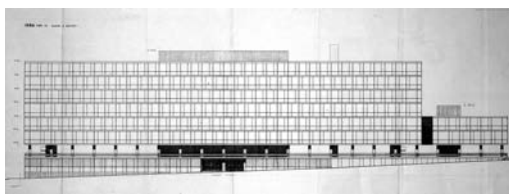
progetto, elabora una serie di proposte per diverse ipotesi funzionali.

Solo nel 1968 (Luccichenti è scomparso già da cinque anni) si afferma finalmente la destinazione ad uffici: il 2 agosto il Comune ne approva il progetto, mentre il 27 dicembre dello stesso anno è firmato con l'Eur anche il contratto di vendita definitivo del terreno.

Si tratta di un complesso articolato in un lungo e alto blocco parallelepipedo principale servito da una composizione di corpi bassi, trattati uniformemente nella soluzione dei prospetti: un'elegante e sobria superficie in curtain wall, in linea con la sperimentazione avviata in quegli anni in Italia e, soprattutto, nei quartieri direzionali del già affermato modello internazionale. La doppia inclinazione del difficile lotto è risolta intersecando due piani porticati a quote differenti, che circondano una corte interna (sotto cui è ricavata una sala conferenze a doppia altezza) e generano una terrazza panoramica.

Il corpo principale di sette piani, con un fronte di 95 metri allineato secondo l'orientamento delle strade che circondano il lotto, è inciso sulle testate con due profonde asole ed è organizzato, dal punto di vista distributivo, in tre settori paralleli: i due esterni, a ridosso della facciata, ospitano gli uffici, quello centrale i collegamenti orizzontali e verticali. Verso il Palazzo della Civiltà Italiana l'edificio è collegato in asse, tramite un corpo a ponte, ad una "palazzina", alta solo due piani per rispettare il solenne isolamento della monumentale emergenza. Entrambi i corpi sono sollevati su pilotis, collocati sulla copertura di un basamento parzialmente interrato, che si sviluppa anche oltre il perimetro del volume principale, trasformandosi, senza soluzioni di continuità, nella copertura di un corpo a C, a sua volta su pilotis.

*Sede della Confindustria in viale dell'Astronomia all'Eur, Roma, V. Monaco, E. Monaco, P. Spadolini, 1958-1973, veduta attuale da viale dell'Astronomia (foto S. Poretti); prospetti su viale Pasteur e su viale dell'Astronomia, novembre 1969 (CUT); veduta del cantiere, 1970 (CUT); spaccato assonometrico (disegno di G. Capurso). A pagina 170, veduta d'epoca del curtain wall (AML).*

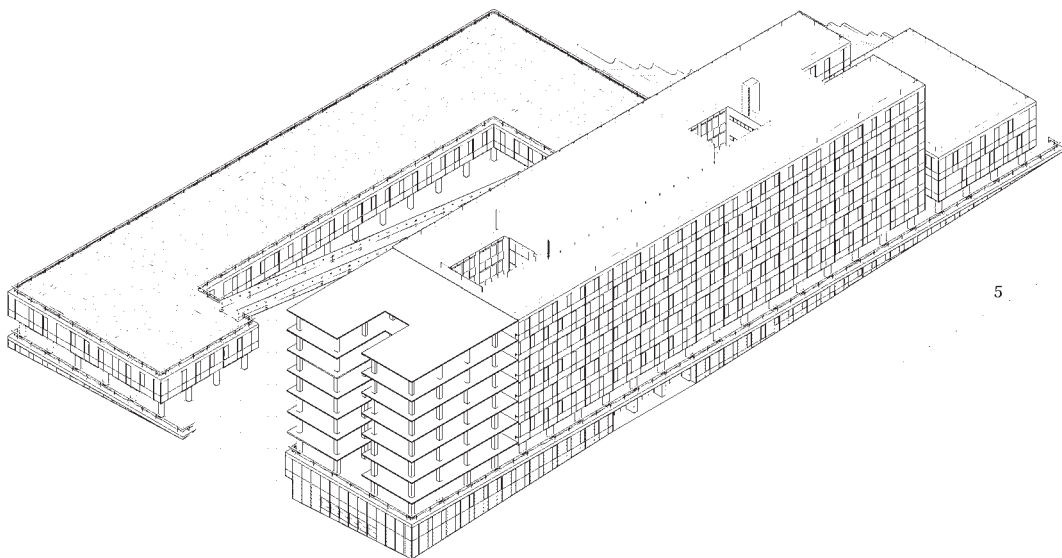


Nel marzo 1969 anche Vincenzo Monaco muore. Nello studio gli subentra il figlio Edoardo, che si occupa delle ultime fasi della progettazione esecutiva e realizzativa dell'edificio<sup>3</sup>.

I lavori hanno inizio il mese successivo: il 12 aprile l'IRBS comunica al Comune di Roma l'apertura del cantiere dando avvio all'esecuzione dei pali di fondazione in cemento armato, profondi 16 metri.

La costruzione viene affidata alla Società Costruzioni Immobiliari di Genova (SCI), che attraverso il suo ufficio tecnico cura sia la progettazione esecutiva delle strutture, in cemento armato ordinario, sia la direzione dei lavori<sup>4</sup>. Nel corpo alto i pilastri, di sezione rettangolare, sono arretrati dalle facciate e impostati su una maglia di circa 7x5,2 metri: la struttura presenta interpiani pari a 3,35 metri nei primi cinque livelli, mentre scende a 3,2 metri nel sesto e nel settimo, per rispettare i limiti di altezza previsti per il lotto. I solai, laterocementizi e con spessore di 28 centimetri, presentano uno scasso perimetrale nella zona inferiore, utile al montaggio del curtain wall e a posizionare gli oscuramenti.

Mentre si conclude la costruzione dello scheletro portante, lo studio Monaco e la ditta Vetromeccaniche Italiane (anch'essa di Genova e incaricata della fornitura), procedono a definire i dettagli dell'involucro. A metà ottobre del 1969 il partito di facciata è messo a punto nella versione poi realizzata: il modulo strutturale di 5,2 metri, che regola la lunghezza dei fronti maggiori, è suddiviso in due campi di 2,6 metri di larghezza, ciascuno ripartito in 4 settori da un montante ed un traverso intermedi. Le due luci inferiori, dietro cui saranno posizionati gli impianti, sono chiuse da specchiature fisse opache, mentre le due superiori, trasparenti, sono



5

completate da un vetro fisso largo 175 centimetri, e da un'anta a battente larga 85<sup>5</sup>; un pannello di dimensioni speciali costituisce, invece, la soluzione d'angolo del volume.

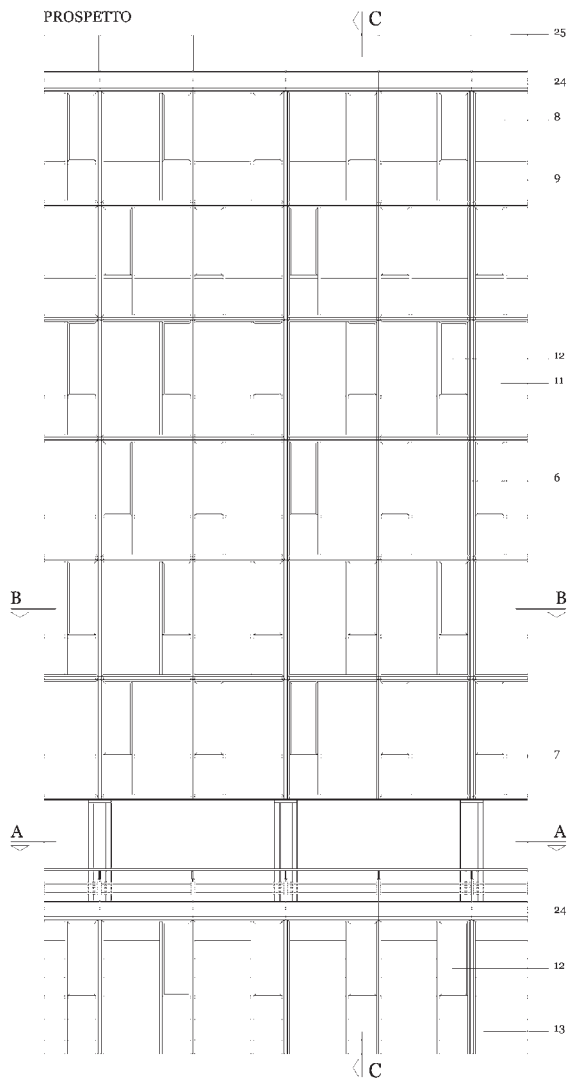
Si fissano anche altri punti fondamentali dal punto di vista architettonico: la monocromaticità nera di tutti gli elementi, il contenimento degli ingombri dei profili visibili, la riduzione di ogni articolazione volumetrica dei profili stessi al di fuori del piano del vetro. Ma lo sviluppo esecutivo pone ancora numerosi interrogativi. Come risolvere, infatti, il problema delle differenti tolleranze caratteristiche dei due sistemi costruttivi (la rozza struttura in cemento armato e l'intelaiatura metallica tagliata di precisione in officina)? Come concepire il montaggio del sistema di facciata? E, non da ultimo, come ottenere la ricercata colorazione nera che deve caratterizzare l'edificio?

Per risolvere il problema delle tolleranze, lungo tutto il perimetro dei solai, nei punti in cui sa-

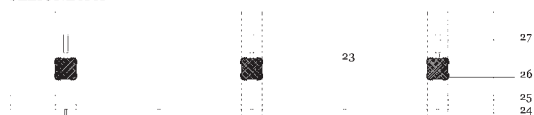
ranno posizionati i montanti della vetrata, sono annegati ferri ai quali, tramite squadrette intermedie, sono fissati gli estrusi di alluminio che costituiscono i montanti del curtain wall. Tutti i profili, sia di acciaio sia di alluminio, sono dotati di fori asolati che consentono di regolare il montaggio nelle tre direzioni ortogonali. La filosofia adottata è allora quella di utilizzare pannelli identici, collocando i montanti (di altezza pari all'interpiano) a interasse fisso pari a 5,2 metri, accettando come inevitabili i fuori asse rispetto alla struttura in cemento armato e assorbendo i difetti cumulati con la campata d'angolo di "aggiustamento".

Tra due montanti consecutivi, a questo punto, vengono fissati, lavorando dall'interno, due telai di alluminio preassemblati in officina, ciascuno di larghezza pari a 2,6 metri, appoggiati a vincoli intermedi; sono poi messe in opera le specchiature opache e trasparenti, fisse e mobili. Quelle inferiori sono rese opache, per na-

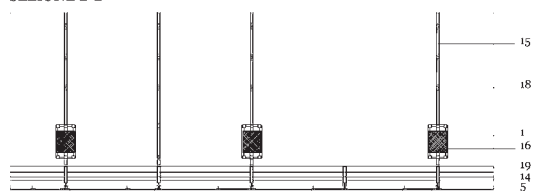
PROSPETTO



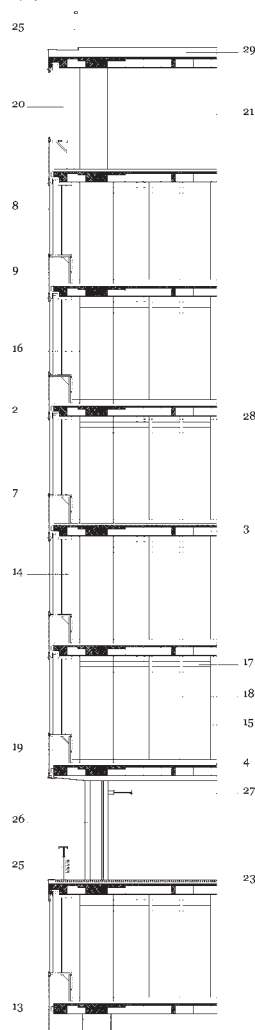
SEZIONE A-A



SEZIONE B-B

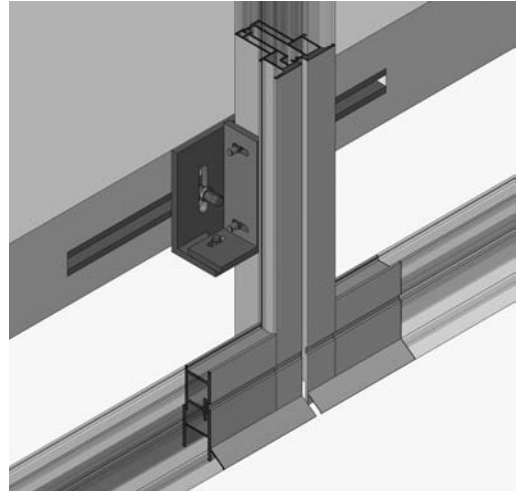
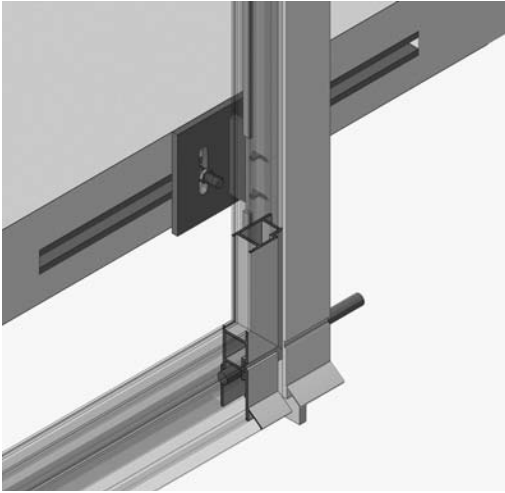


SEZIONE C-C



1. Pilastro in c.a.
2. Trave a spessore in c.a.
3. Solaio laterocementizio
4. Massetto e pavimentazione in linoleum
5. Curtain wall
6. Montante in profili di alluminio nero satinato
7. Telaio in profili di alluminio nero satinato
8. Vetro Parsol color bronzo 8mm
9. Vetro temperato verniciato color bronzo 6 mm
10. Isolante e pannello opaco di rivestimento interno
11. Luce fissa
12. Anta apribile
13. Rivestimento in lastre di Sienite
14. Lama fissa in alluminio nero
15. Parete mobile in pannelli modulari di noce Mansonia
16. Rivestimento pilastro in pannelli di noce Mansonia
17. Doga in noce Mansonia
18. Fascia copri-giunto in noce Mansonia
19. Bancale in acciaio verniciato
20. Lama di saturazione in noce Mansonia
21. Tramezzo in muratura con rivestimento in panno
22. Tenda alla veneziana
23. Pavimentazione in selciato
24. Lamiera in alluminio nero satinato
25. Ringhiera in acciaio verniciato
26. Parasigoli in acciaio verniciato
27. Lampada
28. Corpo illuminante uffici
29. Impermeabilizzazione copertura.

*Sede della Confindustria in viale dell'Astronomia all'Eur, Roma, V. Monaco, E. Monaco, P. Spadolini, 1958-1973, pianta, prospetto e sezione (disegno di P. Fermetti); restituzione grafica dei nodi del curtain wall in corrispondenza di un montante e dell'accoppiamento tra due telai (disegni di G. Capurso).*



scondere le canalizzazioni, grazie all'impiego di un vetro spesso 6 millimetri, temperato, verniciato sul lato interno e completato da uno strato di isolante. Le partizioni superiori sono invece tamponate con un vetro temperato trasparente da 8 millimetri di tipo Parsol della Saint-Gobain.

La natura del tutto singolare della soluzione, né meccanica né industriale ma più simile ad una grande vetrata con i suoi elementi tradizionali (i collegamenti ibridi montante-telaio, la presenza di specchiature mobili, l'uso dei gocciolatoi) è confermata dalle tante eccezioni adottate, in apparente uniformità con il volume principale, per altri fronti del complesso<sup>6</sup>.

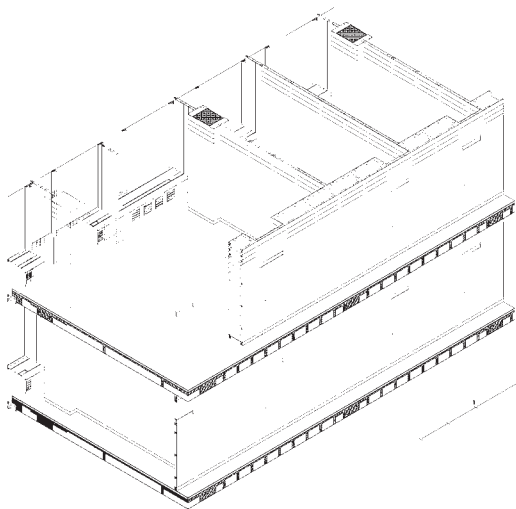
Al di là della partizione e del montaggio, è però la scelta cromatica a condizionare profondamente l'intonazione figurativa dell'edificio. I profili di alluminio sono colorati attraverso la nuova tecnica della lavorazione "in pasta" che, rispetto a quella per "assorbimento", ancora diffusa, sembra garantire prestazioni migliori: in

realtà, oltre ad essere molto più costosa, i suoi risultati sono legati alla qualità dell'ossidazione in sede produttiva, ancora in fase sperimentale, tanto che in pochi anni i profili perderanno le loro originali caratteristiche cromatiche<sup>7</sup>.

Nel 1970 il curtain wall è ormai completo: alla fine dell'anno l'immagine del "palazzo nero" trova finalmente collocazione tra i simboli dell'Eur. Contemporaneamente, è messo in opera anche il mosaico che pavimenta la terrazza<sup>8</sup> che affaccia sulla corte (e che deve essere destinata a parcheggio), realizzato in piastrelle di gres bianche e nere su bozzetto di Giuseppe Capogrossi, che ha ormai messo a punto il suo famoso segno a pettine, ripetuto anche in questa occasione sfruttandone tutte le potenzialità combinatorie.

Alla fine dell'anno, l'edificio si offre completamente vuoto ma già fortemente caratterizzato sia dall'efficacia figurativa dell'involucro bruno, sia dalla gigantesca opera segnica in bianco e nero.

*Sede della Confindustria in viale dell'Astronomia all'Eur, Roma, V. Monaco, E. Monaco, P. Spadolini, 1958-1973, spaccato assonometrico del sistema componibile a pannelli mobili (disegno di P. Fermetti), veduta attuale dell'atrio dell'auditorium (foto S. Poretti).*



Il 30 dicembre 1970, la Aedificatio s.p.a., società immobiliare di Confindustria, acquista dall'IRBS l'edificio in fase di ultimazione. Si tratta ora di definire un allestimento interno che sappia entrare in sintonia con le esigenze della nuova proprietà.

Il progetto di completamento è affidato allo studio dell'architetto fiorentino Pierluigi Spadolini, noto per le sue esperienze nel campo dell'industrial design<sup>9</sup>, il quale, già nel febbraio 1971, propone originali soluzioni adatte a risolvere le questioni più complesse, prima fra tutte la flessibilità distributiva pretesa dalla nuova amministrazione.

Spadolini opta per un cambio radicale nella strategia progettuale, abbandonando le più convenzionali partizioni in muratura previste nel progetto del 1969, in favore di un sistema componibile a pannelli mobili. A dominare ogni interno, dagli uffici alle sale riunioni fino al grande spazio congressuale, è il tono caldo del noce Mansonia, essenza pregiata dell'Africa occidentale. Con il nuovo sistema si realizzano sia

le pareti mobili attrezzate per gli uffici – soluzione semi-industriale e versatile – sia scenografie elaborate e lussuose per gli spazi di rappresentanza.

La progettazione più interessante è certamente quella relativa agli ambienti di lavoro<sup>10</sup>.

Elementi-parete, sia mobili che fissi, pezzi speciali, porte, armadi e corpi illuminanti, tutti pensati per una produzione in serie, vengono dimensionati a partire da un modulo base pari a 21,6 centimetri (1/24 dell'interasse tra i pilastri), secondo multipli variabili tra 2 e 5. Il pannello tipo, alto 3 metri e spesso 8 centimetri, si compone di uno scheletro in legno, uno strato di isolante ed un rivestimento in noce Mansonia con finitura al poliestere opaco<sup>11</sup>. È decorato inferiormente da uno zoccolo, di altezza 10 centimetri e superiormente da fasce di coronamento alte 15<sup>12</sup>. Pannelli mobili ed armadi vengono assicurati alla struttura in cemento armato per semplice contrasto, tra il piano del pavimento e quello del soffitto, grazie

ad un sistema di pressori di acciaio posti in sommità, in seguito nascosti dalla fascia superiore amovibile. La connessione tra pezzi adiacenti avviene invece per mezzo di montanti di acciaio. Il collegamento tra il sistema di partizioni mobili e l'involucro, già in opera, viene risolto attraverso un nodo speciale, la "lama fissa", un pannello cavo in alluminio anodizzato nero decorato da un motivo a fasce, riproposto anche nel piano del bancale in acciaio che nasconde il sistema di impianti<sup>13</sup>.

A partire dal dicembre 1971 vengono progettati gli arredi fissi per gli spazi di maggiore pregio: la sala della giunta, le sale riunioni e quelle di ristoro, tutte caratterizzate da speciali soluzioni architettoniche.

Parallelamente Spadolini ridisegna il grande spazio al piano interrato dell'auditorium e del suo atrio a doppia altezza, operando con dirompenza sul primitivo progetto di Monaco del 1969. La pianta, inizialmente di sagoma rettangolare, viene reinterpretata attraverso l'impiego di setti in muratura, rampe e scale dal profilo curvo che inglobano integralmente la regolare maglia di pilastri. Gli interni della nuova sala da 1000 posti, arredata con la modernissima poltrona "Tecnica", sono definiti solo a partire dal novembre 1972 (i lavori si concludono nei primi mesi dell'anno successivo): un controsoffitto in doghe di legno tamburato, disposte a raggiera, definisce la grande volta concava, interrotta nella sola zona centrale da un ampio apparecchio illuminante di forma circolare. Sei pilastri, rivestiti da una teoria di doghe disposte e sagomate secondo l'iconico profilo ad albero, disegnano invece il nuovo arredo fisso dell'atrio.

## Note

<sup>1</sup> L'indagine sul manufatto si è avvalsa dell'esame del materiale conservato presso l'archivio dell'Ufficio Tecnico di Aedificatio s.p.a., società immobiliare di Confindustria, presso l'archivio del Dipartimento IX del Comune di Roma e di una parziale consultazione dell'archivio degli architetti Monaco e Luccichenti.

<sup>2</sup> Nel nuovo piano urbanistico redatto da Testa sono definiti "speciali" i lotti non destinati a uso residenziale.

<sup>3</sup> P.O. Rossi, *Roma. Guida all'architettura moderna 1909-1984*, Laterza, Roma-Bari 1984, p. 296.

<sup>4</sup> L'ingegnere Lamberto Panfoli dimensiona le strutture (CUT), mentre Direttore dei lavori è l'ingegnere Bruno Orvieto (AIXR).

<sup>5</sup> La trama si ripete per ogni campata in tutti i piani, invertendo però a ciascun piano la fascia verticale più sottile con quella di dimensioni maggiori.

<sup>6</sup> Nella palazzina e sulle testate dell'edificio alto, i pannelli, usati anche in moduli fuori dimensione, sono fissati direttamente alla struttura in cemento armato. Nella galleria superiore dell'atrio dell'auditorium, invece, dove la facciata deve superare un interpiano libero di sette metri, si adoperano montanti in acciaio nascosti poi da un carter di lamierino di alluminio.

<sup>7</sup> Cfr. M. Ruffilli, *Sede della Confindustria a Roma*, «L'Industria delle Costruzioni», 60, 1976, pp. 3-28. Nelle foto pubblicate è già evidente la disomogeneità nel colore dei profili.

<sup>8</sup> Per raggiungere la terrazza dalla corte verrà realizzata, nel 1971, una rampa d'acciaio progettata con la consulenza dell'ingegnere Massimo Ferretti, collaboratore di Gino Covre (1892-1971), con cui Monaco aveva progettato il fabbricato viaggiatori dell'aerostazione di Fiumicino e l'Hotel Jolly a corso Italia a Roma.

<sup>9</sup> Da sempre interessato nella progettazione di mobili contenitori, Spadolini aveva già utilizzato il sistema delle pareti mobili attrezzate in edifici per uffici. Cfr. G. Chigiotti, *Pierluigi Spadolini. Il design*, Cadmo, Firenze 1998.

<sup>10</sup> Solo nel piano della presidenza, il settimo, il sistema in pannelli componibili lascia posto a pareti in muratura.

<sup>11</sup> La definizione esecutiva dei pannelli viene elaborata dalla ditta fornitrice, la Nobil Legno di Pistoia (CUT).

<sup>12</sup> Ci sono tre fasce nei piani tipo e due nel sesto piano, dove l'altezza di interpiano è minore.

<sup>13</sup> Sia la "lama fissa" che il bancale vengono studiati in due versioni: quella metallica, da adottare negli uffici, e quella più lussuosa, in legno, per gli spazi di rappresentanza (CUT).

## Abbreviazioni

ACCIAA	Archivio Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, Arezzo
ACM	Archivio Carlo Mollino, Politecnico di Torino
ACS FB	Archivio Centrale dello Stato, Roma - Fondo Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio - Ufficio Centrale Brevetti
ACS FM	Archivio Centrale dello Stato, Roma - Fondo Franco Minissi
ACS LM	Archivio Centrale dello Stato, Roma - Fondo Luigi Moretti
ACS SGI	Archivio Centrale dello Stato, Roma - Fondo Società Generale Immobiliare
AE	Archivio ENPAM, Roma
AEGI	Archivio di Europa Gestioni Immobiliari, Roma
AFGM	Archivio Fondazione Giovanni Michelucci, Fiesole
AGCS	Archivio Genio Civile, Sassari
AIXR	Archivio Comunale Dipartimento IX, Roma
ALD	Archivio Rosario La Duca - Facoltà Teologica di Sicilia, Palermo
AM	Archivio Luigi Mattioni, Milano
AMI	Archivio privato Mauro Innocenti
AML	Archivio studio Monaco Luccichenti, Roma
APC	Archivio privato Antonio Cottone, Palermo
APG	Archivio Piero Gazzola, Verona
APP	Archivio privato Giulio Perricone, Palermo
APTF	Archivio del Gruppo Poste, Firenze
ARAI F	Archivio RAI, Firenze
ARAI R	Archivio RAI, Roma
ASCA	Archivio Storico Comunale, Alghero
ASCP	Archivio Storico Comunale, Palermo
ASE	Archivio Storico ENI, Roma
ASF	Archivio di Stato, Firenze
ASF FRF	Archivio di Stato, Firenze - Fondo Raffaello Fagnoni
ASI	Archivio Storico Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Fondo Archivio Storico Immobiliare, Roma
ASTC	Archivio Storico Comunale, Torino
ASTo	Archivio di Stato, Torino
AZP	Archivio impresa Zoppoli & Pulcher, Torino
CNAC	Centre national d'art et de culture Georges Pompidou, Parigi
CRFI	Archivio Cassa di risparmio di Firenze, Firenze
CUT	Archivio Confindustria - Ufficio Tecnico Aedificatio, Roma
ENPAIA	Archivio Ente Nazionale di Previdenza per gli Addetti e per gli Impiegati in Agricoltura, Roma
EUR	Archivio EUR Spa, Roma
FB	Fondo Felice Bertone, Politecnico di Torino
UTUC	Ufficio Tecnico dell'Università di Cagliari

## Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare tutti coloro che, in modi diversi, hanno collaborato alla ricerca.

In particolare i responsabili degli Archivi, che hanno con la loro pazienza e disponibilità, favorito e guidato la consultazione dei materiali. Un ringraziamento particolare a Serena Secchi e Fabrizio Moretti (ACCIAA), Andrea Aleardi (AFGM), Luca Antonio Magi (APTF), Marco Castagnola, Silvia Stipa, Luigi Tagliaferri e Daniela Ugolini (ARAI F e ARAIR), Eliana Calandra, Cecilia Bilello e Anna Massa (ASCP), Linda Bussotti, Roberto Fuda e Cecilia Ghelli (ASF), Antonio Ratti e Maria Ciafardini (ASI), Enrico Dossi e Lamberto Piangiarelli (CUT).

Si ringraziano inoltre, per la generosità con cui hanno consentito la consultazione e riproduzione dei materiali di loro proprietà: Pier Matteo e Raffaella Fagnoni, eredi di Raffaello Fagnoni; Mauro Innocenti, per i materiali dell'archivio privato; Giulio Perricone, per avere fornito il "Progetto di massima per la costruzione di un albergo nel rione Villarosa a Palermo" del padre, Ugo Perricone Engel; il priore e i padri domenicani del Convento di San Domenico a Cagliari; l'impresa Zoppoli & Pulcher per le immagini del proprio archivio.

